

CAMMINARE INSIEME

AVETE COMPRESO?

Domenica 26

XVII Dom.P.A.

Tempio Votivo

Sabato Ore 19,00

Domenica Ore

:8,30- 10,00 -

19,00

San Nicolò

Sabato Ore 18,30

Domenica Ore 11,15

Suore Bianche

Ore 17,00

Martedì 28

Lectio Divina

Mt 14,13-21

S.Bianche Ore 18,00

SME Ore 19,15

Mercoledì 29

S.ti Marta, Maria

e Lazzaro

Venerdì 31

S.Ignazio

di Loiola

Domenica 2

In questa Domenica, accogliamo l'ultima parte del discorso in parabole con cui Gesù rivolge alla folla e ai discepoli l'annuncio del Regno dei Cieli. Ancora tre immagini del Regno ci invitano a comprenderne il mistero: un tesoro nascosto in un campo, un mercante di perle preziose e una rete gettata nel mare. Nella prima similitudine il Regno dei Cieli è paragonato ad un uomo che, lavorando in un campo, trova in esso un tesoro che era nascosto, il Regno si trova dunque nel campo che è il mondo, nascosto dentro l'esperienza di ogni uomo.

In Gesù Dio si è fatto uomo, ha vissuta in pienezza la nostra umanità, e ha fatto brillare tutto lo splendore in essa contenuto, egli ci ha mostrato la vera immagine di Dio racchiusa in ogni uomo. Diventando l'Adamo secondo Dio, ha fatto risplendere tutta la bellezza dell'essere umano, così come il Padre lo aveva pensato. Tutto questo Gesù lo annuncia presente in noi, nella nostra umanità, nascosto sotto le difese con cui l'uomo si nasconde, per timore di rivelarsi debole, fragile, vulnerabile. Ma Gesù, ci mostra la bellezza straordinaria dell'essere umano, proprio spogliandosi del suo essere come Dio e diventato uomo continuerà a spogliarsi, di tutto ciò che impedisce alla nostra vera umanità di rivelarsi, fino a diventare servo degli uomini, lavando loro i piedi, manifestando così il vero senso della sua Gloria e invitando i discepoli ad imitarlo, per esserne partecipi. Il Regno è dunque la Signoria dell'Amore, è la bellezza dell'uomo che imparando l'amore da Dio, diventa come Dio nell'amare. Il tesoro nascosto in ogni uomo e in ogni donna, è l'umanità luminosa del Tabor, ascoltando Gesù chiunque può scoprirlo nel proprio campo e trovare così la gioia di una piena realizzazione della sua umanità, per la quale vale la pena investire ogni altro bene. Nella similitudine del mercante di perle, Gesù ci mostra un'altra via, dove si rivela il Regno di Dio, è la via dell'uomo che pensa, che si interroga, che cerca la verità. La via percorsa dai Magi, uomini sapienti che guardando le stelle e ascoltando il loro cuore, trovano la perla più preziosa di tutte e le offrono i loro beni. Nessuno ha l'esclusiva del Regno, appartiene ad ogni uomo, che cercando la verità può trovarlo ed acquistarlo. La parabola del cercatore di perle ci dice, inoltre, che non basta aver scoperto il tesoro nel campo della nostra umanità, è necessario continuare a cercare, con pazienza e costanza, aiutati dal Vangelo, la sapienza del Regno, ed essere disposti a vendere tutto per acquistarla. La sequela di Gesù, che esige un pronto e radicale distacco, nasce dall'aver trovato un dono inaspettato: il Regno dei Cieli fattosi vicinissimo in Gesù stesso. Chi segue lui non dice: «Ho lasciato», ma: «Ho trovato un tesoro»; e non umilia nessuno, non si sente migliore degli altri, ma è semplicemente nella gioia per aver trovato il tesoro della sua vita. Davvero la misura dell'essere discepolo di Gesù non è il distacco dalle cose, bensì il condividere la sua umanità, che è il vero tesoro, la perla preziosa: come dice Paolo, «a causa sua ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, al fine di guadagnare Cristo» Fil 3,8. L'ultima parabola raccontata da Gesù, paragona il Regno ad una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena viene tirata a riva per scegliere i pesci buoni e buttare i cattivi. Il Regno è un abbraccio, con cui Dio vuole abbracciare il mondo. Il Crocifisso è questo abbraccio universale, è lui la rete gettata dal Padre ad ogni uomo, per afferrarlo con il suo amore e condurlo alla salvezza mediante l'esperienza viva della sua misericordia. Divenire discepoli del Regno, significa dilatare lo spazio di questa rete, diventarne parte integrante, perché essa raggiunga tutti i pesci del mare, senza giudicare nessuno, perché il giudizio avverrà alla fine e spetta solo al Padre. A noi discepoli del Regno, spetta il compito di accoglierlo con gioia e testimoniare con coerenza, lasciandoci trasformare dalla sua sapienza, così da diventare quei padroni di casa, che sanno estrarre dal tesoro della loro vita illuminata dal Vangelo, un annuncio sempre nuovo per l'umanità di ogni tempo.

Don Paolo



Via Isola di Cerigo 2
30126 - Venezia Lido - Tel 3403812791
donpaolof@icloud.com

S.ti Marta, Maria e Lazzaro

Nel calendario monastico occidentale si ricordano oggi Marta, Maria e Lazzaro, «amici e ospiti del Signore».

«Gesù voleva molto bene a Marta, a sua sorella e a Lazzaro» (Gv 11,5): accanto agli uomini e alle donne che lo avevano seguito nella sua predicazione, gli Evangelisti ricordano questi amici del Signore che lo accolsero nella loro casa e furono particolarmente associati al mistero della sua morte e resurrezione. Marta accoglie Gesù e si mette a servire colui che era venuto nel mondo per servire e dare l'esempio di un amore «fino alla fine». Maria di Betania è presentata dai Vangeli come preoccupata solo di accogliere la presenza del Signore e di custodirne la Parola; secondo Giovanni è lei a cospargere di olio profumato il Cristo e ad asciugargli i piedi con i propri capelli, anticipando profeticamente l'unzione del corpo di Gesù per la sepoltura.

Lazzaro è l'amico che Gesù tanto amava e che richiama in vita proprio mentre si accinge a deporre la propria vita, offrendo così in quest'ultimo segno una profezia della resurrezione. Marta, Maria e Lazzaro diedero il conforto dell'amicizia e un luogo di riposo al Figlio dell'uomo che non aveva una pietra su cui posare il capo.

I monaci, da sempre attenti a riconoscere e servire il Cristo presente nell'ospite, festeggiano in loro gli ascoltatori della Parola che hanno saputo vivere l'intimità e la comunione con il Signore, fino a scorgere in quel Gesù che bussava alla loro porta il Messia che li avrebbe accolti nella dimora del Padre.

San Ignazio di Loiola

La personalità di sant'Ignazio è molto ricca e complessa e io non ho la pretesa di presentarla. Voglio soltanto considerarne due aspetti: la grazia che egli aveva di trovare Dio in tutto e la ricerca perseverante della volontà di Dio, nella luce di Cristo. Ignazio ha avuto la grazia di vedere Dio in tutto; di contemplarlo nella creazione, nella storia, di trovarlo non soltanto nelle cerimonie religiose ma nelle azioni di ogni giorno e in ogni circostanza: dicono che egli si commuoveva fino alle lacrime davanti a un fiorellino, perché in esso vedeva la bellezza di Dio. E incoraggiava i suoi compagni a vedere in tutto la gloria di Dio, a trovare Dio in tutto, ad amare Dio in tutto. Trovare Dio in tutto è un segreto molto importante per la vita spirituale. Dio non è un essere solitario, che se ne sta in cielo: è un Dio presente in tutto, e non solo presente, ma che agisce in tutto, e sempre con il suo amore. La ricerca di Dio per sant'Ignazio era una realtà e non un sogno indistinto, non lo cercava con l'immaginazione e la sensibilità; voleva realmente trovarlo e per questo ricercava in tutto la volontà di Dio. Era un uomo riflessivo, che studiava, esaminava e cercava con pazienza la soluzione più giusta. Ignazio confidava di poter trovare la volontà di Dio mediante la preghiera, nelle consolazioni e nelle desolazioni dello spirito. Quando si trattava di cose importanti egli rifletteva per settimane intere, pregava, offriva la Messa, per trovare quello che Dio voleva. Così la ricerca di Dio era molto concreta, e altrettanto concreto il suo vivere con Dio. Egli ebbe un desiderio ardente di conoscere Cristo intimamente, di amarlo, di servirlo per sempre con tutto se stesso. E ricevette la risposta del Padre a La Storta, in una visione che lo colmò di gioia: "Io voglio che tu mi serva". Servire il Padre e il Figlio, il Padre per mezzo del Figlio fu la felicità di sant'Ignazio, in un amore totale: trovare Dio e trovarlo nell'essere compagno di Cristo.

ECONOMIA INCIVILE

Cinque anni fa, alla pubblicazione dell'enciclica Laudato si', molte associazioni e comunità cristiane si sono messe in gioco. Papa Francesco, allora, rivolse un invito a ripensare i fondamenti del modello dominante di economia di mercato, invitandoci a ripensare i rapporti economici a partire dalle persone e dall'ambiente in cui esse vivono.

Da questo appello è nata, due anni più tardi, la campagna «**Chiudiamo la forbice**». Alcune associazioni e realtà di ispirazione cristiana hanno voluto rispondere concretamente al richiamo del Papa, con la volontà di fare squadra dinnanzi alle crisi socio-ambientali e ai segnali sempre più preoccupanti che la nostra Terra manifesta e che la forsennata corsa alla produzione ha per molto tempo sottovalutato. Il cuore del nostro impegno è la **riduzione della forbice delle disuguaglianze** che, insita nel modello globale di sviluppo economico, si è sempre più allargata e che la rapida crisi legata alla diffusione del Covid-19 rischia di far nuovamente esplodere.

C'è un mercato che riduce le disuguaglianze e uno che invece le fa lievitare. Il primo si chiama **civile**, perché dilata gli spazi della civitas mirando a includere virtualmente tutti; il secondo è il **mercato incivile**, perché tende a escludere e a rigenerare le "periferie esistenziali".

Questa **economia "incivile"** non solo ha creato disuguaglianza, ma ha diviso il mondo in "bolle" sociali impermeabili e distanti per condizioni economiche, educative e politiche. Ha prodotto disuguaglianze, ma anche, addomesticando la nostra libertà, anestetizzato i cuori vincendo ogni altra forma possibile di sviluppo solidale. Proprio su questo fronte si pone una prima finalità della campagna: **far indignare**. Ci dovrebbero indignare le enormi disuguaglianze che esistono tra di noi, perché continuiamo a tollerare che alcuni si considerino più degni di altri. Non ci accorgiamo più che alcuni si trascinano in una miseria degradante, mentre altri non sanno nemmeno che farsene di ciò che possiedono. Abbiamo deciso di fare un percorso comune proprio attorno alla sfida dell'iniustizia che genera ferite profonde, rabbia, paura e rassegnazione; sentimenti di chi è e si percepisce escluso e che, nonostante gli sforzi, vede le proprie condizioni diventare sempre più precarie e incerte. L'emergenza sanitaria ha confermato drammaticamente il legame tra i diversi fattori della crisi del nostro tempo: ambiente, salute, scambi, lavoro... All'inizio di questo percorso non avremmo immaginato di trovarci dinnanzi a una nuova crisi, così repentina e radicale. L'intuizione che all'inizio del nostro percorso fu quella di prendere sul serio la sfida a **pensare un modello economico diverso**, oggi diviene non solo un'urgenza ma una necessità. Proprio questo tempo ci invita a proseguire e rafforzare il nostro comune impegno, esercitando il "potere di sana influenza" di cui sono portatrici le nostre realtà associative per mobilitare le coscienze e le azioni di fronte ad un sistema economico fragile ed iniquo.

Comunicato della Azione Cattolica

